

«Il mio Cigno classico per quello che non muore mai»

Danza

Virna Toppi sabato al Grande per «Swans never die», «progetto bello e inusuale»

■ Cosa accadrebbe se una delle pietre miliari della danza venisse stravolta? Cosa accadrebbe, insomma, se il cigno non morisse? Oppure è necessario che soccomba?

La domanda che il Teatro Grande si sta ponendo (insieme ad altre sette realtà, tra cui Triennale Milano Teatro e Università Ca' Foscari) è semplice e affascinante: «La morte del cigno» sopravvive ancora? E chi ne raccoglie l'eredità?

La risposta la daranno tre performance, sabato 18 giugno alle 20 in Sala Palcoscenico Borsoni (biglietto unico a 15 euro in biglietteria e su www.teatrogrande.it): «Swaën» di Camilla Monga, «Open drift» di Philippe Kra-

tz e la classica «Morte del cigno», l'iconica, quella coreografata da Michel Fokine su musica di Camille Saint-Saëns. A interpretare quest'ultimo lavoro sarà Virna Toppi, prima ballerina del Teatro alla Scala di Milano, da noi intervistata riguardo al progetto «Swans never die».

Cosa significa la figura del cigno per chi vive di danza? Quali le sensazioni e i sentimenti che chi non lavora in quest'ambito non percepisce?

Il cigno è il ruolo per eccellenza per una danzatrice classica: «Il lago dei cigni» è il balletto perfetto, il balletto per antonomasia, quello a cui tutti aspirano. Anche perché dà la possibilità di interpretare una creatura animale, ma in senso classico. Nel contemporaneo i ruoli zoomorfi non sono rari, mentre nella danza classica è difficile vederli. In generale, il cigno è l'animale più elegante e raffinato. Le sue movenze, abbinate al-

la musica e alla coreografia, sono particolarmente speciali.

Com'è arrivata a «Swans never die»?

Mi avevano proposto di partecipare a questo progetto che prevedeva l'interpretazione del cigno sotto molti punti di vista. Quando ho saputo il titolo, «Il cigno non muore mai», e che io avrei interpretato la versione classica della «Morte del cigno» (che è quella che sento più mia) non ho esitato: si tratta di un progetto non solo bello, ma anche molto inusuale, che può arrivare bene al pubblico.

Come ha accennato, lei eseguirà l'opera originale, «La morte del cigno» scritta per Anna Pavlova: c'è spazio per un'interpretazione personale oppure è molto rigida?

Come in tutta la danza classica, la coreografia è sempre la stessa, la versione non varia, ma è sicuramente interpretabile. A

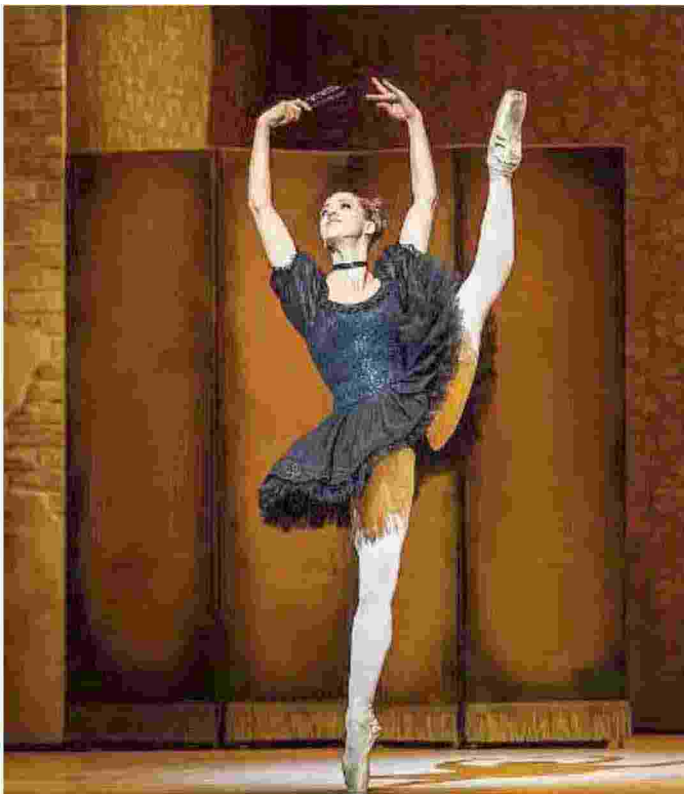
seconda di che cigno vuoi mettere in scena e del tuo carattere, uscirà qualcosa di diverso. Ma anche a seconda della giornata: se ti senti triste, coraggiosa, perseverante... Un'altra danzatrice non interpreterebbe mai il cigno come lo metto in scena io, anche se la versione è la stessa.

E il suo cigno dunque com'è?

Lo definirei un cigno molto femminile, puro, vero, che non emana nessun tipo di sensazioni fasulle. Voglio che sia molto limpido, che abbia un carattere reale. In questo modo, potrei fare emergere la realtà della natura umana, pur interpretandola attraverso una figura animale.

Oggi, quindi, chi raccoglie quest'eredità classica? Chi sono i nuovi cigni, anche nella società?

Probabilmente i giovani, che in questo momento devono cercare di modernizzare certi pensieri retrò, che è bene mantenere, ma solo svecchiandoli. Devono spingere verso qualcosa di nuovo, di più stimolante, pieno di personalità e di voglia di fare. // S. POL.



Nome di... punte. Virna Toppi, che interpreterà il ruolo per eccellenza

La prima ballerina della Scala sarà la protagonista di una delle tre performance in Sala Borsoni

